

INTRODUZIONE

Accessibilità e disabilità, un binomio da ampliare

Rocco Di Santo*, Albertina Pretto**

Da oltre un ventennio, l'Organizzazione delle Nazioni Unite e la Comunità Europea affermano che tutti gli individui dovrebbero essere in grado di usare l'ambiente che li circonda allo stesso modo, al fine di poter soddisfare i propri bisogni: questa opportunità, considerata una preconditione essenziale per l'inclusione e la piena partecipazione sociale degli individui, si chiama accessibilità.

L'accessibilità può dunque essere definita come la possibilità per le persone con qualsiasi tipo di disabilità, sia essa temporanea o permanente, di accedere in modo autonomo e su base di uguaglianza con gli altri all'ambiente fisico, all'istruzione, alla cultura, ai trasporti, alle informazioni e ad altre strutture e servizi.

Affrontare il tema dell'accessibilità non è però così semplice, in quanto si tratta di un ambito multidisciplinare: i settori che sono (o che dovrebbero essere) fortemente coinvolti nella creazione di un ambiente e una società accessibili non sono soltanto quelli ingegneristici e architettonici, ma anche quelli medico-sanitari, politico-sociali, pedagogici, economici e giuridici.

Fino al recente passato, proprio questa eterogeneità di vedute, analisi e prospettive, ha consentito di produrre alcune Linee Guida sul tema dell'accessibilità, ma relegandole soprattutto a specifici ambiti di vita delle persone con disabilità fisiche.

Dalle esperienze prodotte, si evince che l'accessibilità non è un tema connesso unicamente alla disabilità (soprattutto quando questa è intesa solo come limitazione fisica o sensoriale), ma si estende ad una gamma di bisogni delle persone che vanno dalle esigenze somatiche (e.g. disabilità fisiche, sensoriali, malattie invalidanti) ai disturbi alimentari (e.g. obesità, allergie,

* Università degli Studi "A. Moro" di Bari e Presidi Educativi impresa sociale srl di Policoro (MT). presidente@presidieducativi.it

** Università di Macerata e Società Italiana di Sociologia della Salute.
albertina.pretto@gmail.com

intolleranze, disfunzioni ormonali e metaboliche), dalle condizioni psicologiche e cognitive (e.g. disabilità intellettive, disturbi mentali) ai bisogni legati all'*aging*, al *gender* e all'orientamento sessuale, dai comportamenti legati alla cultura di origine, alle necessità dettate dal nucleo familiare (e.g. gravidanza, gestione di neonati e bambini, presenza in famiglia di una persona anziana e/o con disabilità o non-autosufficiente, vulnerabilità alla povertà economica).

Questo mix di fattori sembra manifestarsi maggiormente quando il tema dell'accessibilità viene associato a quello dell'offerta turistica.

Tra le tante esperienze maturate in Italia vi è quella del progetto denominato *B4A: Basilicata for all*. Nel 2022, l'Ufficio per le Politiche in favore delle persone con disabilità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha promosso l'attuazione di progetti volti a favorire il turismo accessibile attraverso azioni finalizzate allo sviluppo del turismo inclusivo e volto a:

- favorire la presenza di turisti con disabilità e dei loro familiari;
- alla realizzazione di infrastrutture e all'organizzazione di servizi accessibili;
- all'offerta turistica accessibile ed inclusiva, anche attraverso tirocini lavorativi per persone con disabilità.

La Regione Basilicata ha presentato così *B4A*¹, grazie al quale ha ottenuto un finanziamento: scopo primario di questo progetto era quello di sperimentare un “modello” di accessibilità in grado di favorire l'accoglienza turistica per ogni tipologia di esigenza e promuovere il territorio del Metapontino come luogo *aperto a tutti*.

Nella realizzazione del progetto, tra gli altri obiettivi, si è fortemente mirato all'inserimento di persone con disabilità nel tessuto lavorativo del comparto turistico. Favorire questa inclusione ha comportato diversi passaggi: preparare la persona al lavoro accrescendone competenze, conoscenze, abilità e consapevolezza; predisporre l'azienda per l'inserimento lavorativo nel rispetto della normativa vigente e in relazione ai bisogni specifici della persona; ricercare la necessaria *compliance* con i *caregiver* (quasi sempre genitori); avvalersi di figure professionali specifiche quali i *job coach*. Per meglio conoscere e comprendere queste figure professionali, si rinvia al lavoro di Carmine Clemente, Angelo Abatiello e Luca Fulco che si trova in questo volume.

¹ Per maggiori approfondimenti per il lavoro svolto in Basilicata è possibile consultare il volume edito da FrancoAngeli nel 2024 *Accessibilità turistica per persone con disabilità* di Rocco Di Santo, <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/1210>.

La fase finale del progetto, che ha sancito i molti obiettivi relativi all'accessibilità, è stata l'istituzione di un marchio di qualità regionale che, attraverso un logo appositamente realizzato, diviene uno strumento di certificazione, identificativo e comunicativo in grado di trasmettere il rispetto di standard di qualità, *vision* e valori, non solo di strutture turistiche, ma anche di quelle commerciali, pubbliche e del terzo settore. Le organizzazioni riconosciute con questo marchio, di fatto, hanno creato un primo network che potrebbe essere inglobato all'interno di circuiti promozionali su scala nazionale e internazionale, in modo da amplificare il messaggio correlato al rispetto dei principi dell'accessibilità, dell'inclusione e dell'*universal design*. Se il marchio è l'espressione di un network potenzialmente esteso a tutte le realtà organizzative pubbliche e private della costa jonica (e persino dell'intera regione), il progetto ha previsto anche l'introduzione di strumenti in grado di comunicare al turista l'intera gamma di offerte accessibili: strutture alberghiere ed extra-alberghiere, stabilimenti balneari, aree di sosta per camper, ristoranti e servizi simili nonché uffici di pubblica utilità (e.g. municipi, uffici postali, musei, luoghi di culto, banche, aziende sanitarie, uffici di pubblica sicurezza, trasporto pubblico, ecc.). Sul tema specifico dell'accessibilità nella comunicazione, si veda di seguito il saggio di Giuseppina Castellano, Federica Aiello e Raffaella Leo sulla Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) come strategia per tutte le persone con Bisogni Comunicativi Complessi.

Come probabilmente si sarà intuito, grazie ai fondi derivanti da questo progetto, è stato possibile anche realizzare la pubblicazione di questo volume, che mira a diffondere il concetto di accessibilità nella sua multidimensionalità e multidisciplinarietà cui si accennava inizialmente.

Il fatto che il progetto si basasse sull'ambito del turismo, ci ha stimolati a riflettere sulla figura del turista: ma alla fine, chi è questa persona? Quando si parla di turismo, nell'immaginario collettivo si pensa al turista come a un individuo che non presenta particolari difficoltà negli spostamenti e/o nel risiedere in un contesto diverso da quello abituale. Pertanto, con il termine generico di turista, si fa riferimento a un soggetto *normale*; e che cos'è la normalità? Questa domanda fa scaturire un dilemma su cui potremmo discutere per ore e scrivere interi libri, deviando la nostra attenzione dal focus principale di questo testo; ma il concetto di normalità va affrontato, anche se in modo sintetico. Tornando ad esempio alla comune idea di turista, questo viene tendenzialmente immaginato come una persona che decide, pianifica, attua e riporta l'esperienza di un viaggio teso a soddisfare un particolare interesse (culturale, ricreativo, di benessere psico-fisico, di lavoro o studio, ecc.). In pratica, si pensa a un soggetto *autonomo*: per approfondire il concetto di

autonomia, declinato nello specifico nel suo aspetto relazionale, si rimanda al successivo capitolo di Domenico Melidoro.

Tornando al termine normalità, è essenziale ricordare che si tratta di una nozione statistica. La realtà dei fatti contraddice però il modello teorico e la costruzione di stereotipi poiché, la parte centrale di una gaussiana (o distribuzione normale) rappresenta solo il 15-20% dei casi. Il restante 80-85% è dato proprio da varianti statistiche che determinano una graduale divergenza dalla norma, fino ad arrivare alla marcata anormalità. Un vero e proprio paradosso che, in questo volume, è definito *paradosso di Gulliver* nel lavoro di Rocco Di Santo.

Se dunque l'accessibilità è data dalla disponibilità di luoghi, servizi, prodotti e relazioni veramente usufruibili da tutti, allora l'inclusione rappresenta il più alto livello culturale di una comunità nel superamento di stereotipi, pregiudizi e falsi miti, rispetto a tutto ciò che considerato normale. Un esempio di quanto lo stigma sia ancora radicato nelle società contemporanee è rinvenibile nel saggio di Marco Bottazzoli, Albertina Pretto e Macarena Galvan.

In questa breve Introduzione, si è cercato di portare all'attenzione del lettore quanti siano gli ambiti in cui l'accessibilità può essere applicata, siano essi materiali o virtuali: nell'era delle tecnologie informatiche e dell'intelligenza artificiale, non solo è accessibile il sito o l'applicazione che può realmente essere usata da tutti gli utenti, ma l'accessibilità tecnologica e informatica può implementare l'autonomia delle persone con disabilità. Il capitolo di Alessandro Pepino, Ersilia Vallefucio e Michele Mele approfondisce proprio questo tema.

Naturalmente, non va dimenticata l'accessibilità riferita a edifici e luoghi fisici, come ad esempio quelli scolastici, dove tuttavia è essenziale parlare anche di accessibilità *sociale*. Si veda a tal proposito il lavoro di ricerca illustrato da Albertina Pretto.

Per concludere, questo volume vuole porsi come un percorso in cui il lettore ha la possibilità di scoprire, conoscere e approfondire due fenomeni strettamente connessi tra loro – quello della disabilità e quello dell'accessibilità – secondo una prospettiva multidisciplinare e multidimensionale. Non a caso, gli autori presentano background culturali e professionali differenti tra loro: oltre a quelli dei sociologi, troviamo i contributi di filosofi, ingegneri, architetti, psicologi, educatori, medici e terapisti sanitari. Questo perché si intende porre l'accento sul concetto di accessibilità riferendosi agli innumerevoli bisogni espressi dagli individui. È evidente che la persona con disabilità rappresenta l'emblema dei bisogni psico-fisici e che richiama maggiormente il concetto di accessibilità, ma la condizione di disabilità non è

certamente l'unica a necessitarne. Altri esempi sono rappresentati dalle donne in gravidanza, dalle persone anziane, dai genitori con bambini a seguito, dai soggetti con limitazioni temporanee, dalle persone che necessitano di un costante collegamento alla rete, dagli individui portatori di particolari allergie, intolleranze e/o disturbi alimentari e metabolici, e dalle persone che necessitano di riguardo in merito al proprio orientamento religioso, sessuale e/o culturale.

Da un punto di vista sociologico, il concetto di accessibilità annulla il concetto di normalità, perché scardina la dicotomia normalità/anormalità e focalizza l'attenzione sui bisogni espressi dagli individui. E dato che ogni persona è portatrice di esigenze specifiche, un luogo (fisico o virtuale) o un servizio sono accessibili quando possono essere usufruiti da chiunque. La concreta eliminazione di barriere fisiche e socioculturali renderebbe ogni essere umano attivo e partecipe nel proprio contesto di vita. Se dunque la disabilità è intesa come ogni forma di limitazione dell'attività e restrizione della partecipazione sociale, l'ambizione di avere luoghi e servizi accessibili vanificherebbe l'etichetta di *disabilità* e porterebbe a una società pienamente inclusiva.